

Approfondito dibattito ad Ariccia sulle proposte del PCI per l'università

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Processo Mar Fumagalli: dalla accusa inaudite richieste di assoluzione

A pag. 5

Delegazioni di tutto il mondo al Cremlino per il 60° della Rivoluzione d'Ottobre

LA SOLENNE CELEBRAZIONE A MOSCA

Il movimento socialista e il cammino del PCI

Il discorso di saluto di Berlinguer - La democrazia valore storicamente universale sul quale fondare un'originale società socialista

Pubbllichiamo il testo del saluto pronunciato dal compagno Enrico Berlinguer alla seduta solenne di Mosca in occasione del 60° anniversario dell'Ottobre.



MOSCA — Il compagno Berlinguer mentre pronuncia il suo discorso

Cari compagni, rivolgo a tutti voi il saluto fraterno del PCI. Con legittima fierezza come ha detto il compagno Breznev — i comunisti e i popoli dell'Unione Sovietica festeggiano i 60 anni della vittoria della rivoluzione socialista d'Ottobre, anni di un cammino tormentato e difficile, ma ricco di conquiste nello sviluppo economico pianificato, nella giustizia sociale e nell'elevazione culturale; un cammino nel quale grandeggiano il vostro contributo determinante con il sacrificio di milioni e milioni di vite umane, alla vittoria sulla barbarie nazifascista e la vostra costante opera per difendere la pace mondiale.

Con la rivoluzione socialista del '17 si compie una svolta radicale nella storia; e così la sentono anche oggi i lavoratori di tutti i continenti. La vittoria del partito di Lenin fu di portata veramente universale, perché rompe la catena del dominio, fino ad allora mondiale, del capitalismo e dell'imperialismo, e perché, per la prima volta, pose a base della costruzione di una società nuova il principio della uguaglianza fra tutti gli uomini.

Attraverso la breccia aperta qui 60 anni fa, presero vita i partiti comunisti e successivamente, in conseguenza del mutamento nei rapporti di forza su scala mondiale realizzati con la sconfitta del nazismo, in altri paesi si è potuto intraprendere il passaggio dal capitalismo a rapporti sociali e di produzione socialisti mentre in interi continenti si sono formati movimenti che hanno fatto crollare i vecchi imperi coloniali e nei paesi capitalisti, sono cresciute le idee del socialismo e dell'influenza del movimento operaio.

Il complesso delle forze rivoluzionarie e di progresso — partiti, movimenti, popoli, stati — ha in comune l'aspirazione ad una società superiore a quella capitalistica, alla pace, ad un assetto internazionale fondato sulla giustizia; qui sta la ragione indistruttibile di quella solidarietà internazionale che va continuamente ricercata.

Ma è chiaro anche che il successo della lotta di tutte queste forze varie e complesse esige che ciascuna segua vie corrispondenti alle peculiarità e condizioni concrete di ogni paese, che quando si tratta di avviare e portare a compimento l'edificazione di società socialiste: l'uniformità è altrettanto dannosa dell'isolamento.

Per quanto riguarda i rapporti tra i partiti comunisti e operai, essendo pacifico che non possono esistere fra essi partiti che guidano e partiti che sono guidati, lo sviluppo della loro solidarietà richiede il libero confronto delle opinioni differenti, la stretta osservanza della autonomia di ogni partito e della non ingerenza negli affari interni.

Il Partito comunista italiano è sorto anche esso sotto l'impulso della rivoluzione dei Sovieti. Esso è poi cresciuto soprattutto perché è riuscito a fare della classe operaia, prima e durante la Resistenza, la protagonista della lotta per la riconquista della libertà contro la tirannide fascista e nel corso degli ultimi 30 anni, per la salvaguardia e lo sviluppo più ampio della democrazia.

L'esperienza compiuta ci ha portato alla conclusione — così come è avvenuto per altri partiti comunisti dell'Europa capitalistica — che la democrazia è oggi non soltanto il terreno sul quale l'avversario di classe è costretto a retrocedere, ma è anche il valore storicamente universale sul quale fondare

un'originale società socialista. Ecco perché la nostra lotta unitaria — che cerca costantemente l'intesa con altre forze di ispirazione socialista e cristiana in Italia e in Europa occidentale — è rivolta a realizzare una società nuova, socialista che garantisca tutte le libertà personali e collettive, civili e religiose, il carattere non ideologico dello stato, la possibilità dell'esistenza di diversi partiti, il pluralismo nella vita sociale, culturale e ideale.

Compagni, grandi sono i compiti a cui siete chiamati dagli stessi alti traguardi raggiunti nello sviluppo del vostro paese, e alta è la funzione che vi assegna la delicata fase internazionale nella lotta per la pace, per la distensione, per la cooperazione fra tutti i popoli.

Molto cammino dobbiamo ancora percorrere tutti. Noi

comunisti italiani siamo certi tuttavia che, sviluppando secondo i compiti e i modi che a ciascuno sono propri i risultati della Rivoluzione d'Ottobre, i partiti comunisti e operai, i movimenti di liberazione, le forze progressiste di ogni paese riusciranno a determinare — nel conseguente universalizzarsi della democrazia, della libertà e dell'emancipazione del lavoro — il superamento su scala mondiale del vecchio assetto capitalistico e, quindi, ad assicurare un futuro più sereno e felice per tutti i popoli.

Vi ringraziamo, cari compagni, per il vostro invito a queste solenni celebrazioni della rivoluzione d'Ottobre e accogliamo il caloroso augurio che i comunisti italiani trasmettono ai comunisti, ai lavoratori, ai popoli dell'Unione Sovietica per il successo della causa della pace e del socialismo.

Nuove proposte di pace nel discorso di Breznev

Cessazione contemporanea della produzione di tutte le armi nucleari e riduzione delle riserve accumulate - Successi e prospettive

Dal nostro inviato

MOSCA — L'Unione Sovietica propone un accordo per la cessazione contemporanea da parte di tutti gli Stati della produzione di tutte le armi nucleari, con l'impegno di ridurre gradualmente le riserve già accumulate fino alla loro eliminazione completa. Inoltre, essa si dichiara disposta non solo ad estendere al sottosuolo il divieto di esperimenti delle armi nucleari, ma anche ad una moratoria delle esplosioni nucleari a scopi pacifici. Queste affermazioni, la cui importanza può essere meglio intesa alla luce dei negoziati sovietico-americani in corso e del previsto incontro con Carter, sono state fatte ieri dal compagno Breznev nel suo rapporto, durato un'ora e mezza, alla solenne riunione congiunta del Comitato centrale del PCUS, del Soviet supremo dell'URSS e del Soviet supremo della Repubblica federativa russa, con cui si sono aperte le celebrazioni del 60° della Rivoluzione d'Ottobre. Breznev ha posto un accento particolare sull'esigenza di porre fine alla corsa agli armamenti, esigenza da lui definita come il compito più importante e urgente di oggi, dopo aver dichiarato che l'URSS non cerca la supremazia militare sull'altra parte, né vuole alterare l'equilibrio militare, ma esige in cambio che nessuno tenti di farlo.

La politica internazionale non è stata, naturalmente, il solo tema del discorso, largamente dominato dalla sottolineatura dei grandi successi «storici» conseguiti nel sessantennio trascorso dalla Rivoluzione d'Ottobre, e più ancora dei progressi realizzati nell'ultimo decennio: un punto, quest'ultimo, su cui Breznev ha molto insistito, come vedremo in seguito. Parlando dei riflessi mondiali della rottura storica avvenuta il 7 novembre 1917, il segretario del PCUS e presidente del Presidium del Soviet supremo ha fatto riferimenti precisi ad alcune questioni che sono oggetto di dibattito nel movimento operaio e comunista mondiale, come la forma del passaggio al socialismo e la gestione del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati. Qui egli ha inserito una nota di critica alla Cina, citata come esempio delle «gravi conseguenze alle quali hanno portato i tentativi di ignorare le leggi economiche del socialismo, l'abbandono dell'amicizia e della solidarietà con i paesi socialisti, l'alleanza con le forze reazionarie nell'arena mondiale» (a questo punto l'ambasciatore cinese Wang yong-ping ha abbandonato il Palazzo dei Congressi del Cremlino, dove si svolge la riunione, malgrado l'assicurazione, ripetuta subito dopo da Breznev, che l'URSS intende proseguire nella ricerca di una normalizzazione dei rapporti sovietico-cinesi).

Nel passaggio dedicato all'attività dei partiti comunisti nei paesi capitalistici, il rapporto ha prospettato un'interpretazione riduttiva della politica unitaria, considerandola soltanto sotto l'aspetto di «cambiamenti tattici e compromessi per acquisire nuovi alleati» e in quel caso pienamente ammissibile. Tuttavia, Breznev ha detto che nelle «impostazioni teoriche» sulla politica di unità delle forze democratiche nella lotta contro il dominio del

Massimo Ghiara

(Segue in ultima pagina)

IL CONSIGLIERE REGIONALE GRAVEMENTE FERITO A REVOLVERATE

Barbaro attentato a Roma al dc Fiori

Immediata mobilitazione democratica

L'agguato rivendicato dalle brigate rosse - Tredici colpi davanti a casa - L'esponente dc ha reagito sparando ma i proiettili sono andati a vuoto - Una dichiarazione del compagno Paolo Bufalini

L'attentato al consigliere regionale dc Publio Fiori, a poche ore dall'attacco dinamitardo alla sede della «Discussione», è gravissimo in sé, per la carica di barbarie politica e morale che contiene. Ma esso appare tanto più inquietante se collegato al quadro d'insieme della situazione romana e nazionale dell'ordine democratico. Il bersaglio prescelto del terrorismo eversivo è, in questa fase, la DC, nei suoi quadri intermedi. Ciò dimostra in modo inconfutabile che c'è una mente, o più menti coordinate, che hanno concepito e che eseguono freddamente un progetto preciso: colpire gli ordinamenti democratici colpendo la DC.

Quale sia la logica di questo progetto è chiaro. Ognuno sa che, tra le grandi forze politiche, la DC è quella che — in ragione della sua tradizione e del coacervo di interessi e di posizioni ideologiche che ne costituiscono la base elettorale — vive con maggior dif-

Perché colpiscono la Democrazia cristiana

ficoltà la realtà del nuovo corso politico caratterizzato dalle convergenze democratiche. Una difficoltà che tuttavia non ha impedito che prevalessero nel suo senso orientamenti nuovi e scelte di valore non tattico. Di qui l'idea di aggredire il nuovo quadro politico nella sua parte più esposta per cercare di suscitare nella DC una reazione di rigetto del nuovo, di provocare spinte a destra e tendenze autoritarie.

L'aggressione alla DC è, dunque, aggressione al sistema dei rapporti democratici e alle prospettive di uno sviluppo positivo di tutta la situazione. Questo devono capire lucidamente anche coloro che democristiani non sono e che, anzi, hanno forti ragioni di critica e anche di sfiducia verso la

DC. Si rifletta su questa circostanza: perché il terrorismo non si indirizzò contro la DC all'epoca della sua svolta integralista e di destra (che pure era epoca di piena strategia della provocazione) ma lo fa oggi contro la DC dell'intesa programmatica?

Questo vale per l'insieme della realtà nazionale. Ma vale in particolare per la situazione di Roma, dove sanguinose provocazioni fasciste vengono utilizzate come innesco di (apparentemente) contrapposizioni violente e autonome, senza che le autorità di polizia vengano a capo della rete eversiva. Si vuole creare un clima di precarietà della convivenza civile, per seminare sfiducia nelle istituzioni, e per sollecitare riflessi reazionari in determi-

ROMA — Dopo Milano e Torino, l'ultima ondata di attentati contro esponenti democristiani si è puntualmente spostata nella capitale. Alle 9.35 di ieri mattina il consigliere regionale Publio Fiori, 39 anni, uno degli uomini più in vista della DC romana, appena uscito di casa è stato affrontato da tre killer che gli hanno sparato addosso tredici colpi di pistola. Fiori ha impugnato subito la sua rivoltella ed ha sparato un colpo, o forse un paio, ma ha mancato gli aggressori. Raggiunto da dieci proiettili, alle gambe, al bacino e al torace, è ora ricoverato nell'ospedale S. Spirito. Dopo un'operazione durata quattro ore i medici hanno mantenuto riservata la prognosi, anche se le condizioni del ferito non sembrano preoccupanti.

Il nuovo episodio di violenza

Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

L'attualità di Di Vittorio dopo venti anni

di LUCIANO LAMA

Ricordare Di Vittorio a venti anni dalla scomparsa è impresa difficile, ingrata. Il tempo trascorso è già abbastanza lungo per imporre una valutazione critica del suo lavoro di straordinario dirigente sindacale e di massa e, nel contempo, troppo breve per collocarlo storicamente nel suo tempo, con il necessario oggettivo distacco. Superate queste difficoltà è poi particolarmente arduo per me che ho lavorato con lui per anni, gli ho voluto bene come a un maestro, a un amico il più caro.

Eppure di lui bisogna parlare. I giovani d'oggi devono conoscerlo per apprezzarne le intuizioni geniali e per raccogliere ciò che del suo insegnamento è ancora vivo, ricco di fermenti, utile per affrontare i problemi del presente. Di Vittorio ci ha lasciato una eredità preziosa che non deve andare perduta per il sindacato, per i lavoratori, per il nostro Partito.

Egli fu innanzitutto uomo dell'unità. L'aveva difesa fino all'ultimo prima del fascismo, nella sua Puglia con una soluzione — molto pragmatica forse — che era universale sul quale fondare

tiva l'unità della lega, indipendentemente dalle affiliazioni dei lavoratori. L'aveva cercata nella clandestinità e nell'emigrazione in Francia; l'aveva trovata nella sua speranza, per sempre — col Patto di Roma che fu stipulato fra i partiti antifascisti con Di Vittorio rappresentante, in quella trattativa, del PCI.

La scissione del '48 fu certamente la più cocente delusione della sua vita politica, una ferita che non si rimarginò del tutto mai più. Ma il suo spirito unitario si manifestò più che mai dopo la rottura dell'unità. L'affermazione «La CGIL non ha nemici fra i lavoratori» aveva per lui tutto il significato letterale e politico di queste parole. I lavoratori che ci avevano votato le spalle erano certamente in errore, ma potevano e dovevano con l'azione unitaria essere indotti a riconoscerlo e a cor reggerlo.

Questa sua concezione dell'unità lo portava a combattere duramente il settarismo, l'intolleranza, l'antilateralità dovunque fossero, a cominciare dalla CGIL. In quel tempo d'eroi di guerra fredda, di discriminazioni



Giuseppe Di Vittorio mentre parla durante la manifestazione del 1° maggio del 1950 a Roma, in piazza del Popolo

anticomuniste, di lotta marso contro marso, Di Vittorio non interrompe mai il confronto e il dialogo anche con le forze più aspramente ostili, non si abbandona mai all'ottimismo contro gli scissionisti e i nemici dell'unità. Questo modo di intendere l'unità, ponendola al di sopra d'ogni

altra cosa, lo indusse anche a qualche errore, come nel caso del sindacalismo scolastico: per non rompere l'unità della categoria (CISL) non rinunciò a una propria presenza nella scuola) riuscimmo ad organizzare gli insegnamenti estrinseci del

per più di venti anni da un settore essenziale per lo sviluppo della società italiana. La sua nozione dell'unità andava però ben oltre la fabbrica, la categoria, la singola località. Egli sapeva che anche i lavoratori possono sbagliare se non acquisiscono una coscienza degli interessi di classe e nazionali che superi le visuali anguste del gruppo, dell'egoismo personale. Di qui il primato che egli sempre assegnò, nel sindacato, alle strutture orizzontali, alle Camere del Lavoro, alle Confederazioni perché sapeva per esperienza diretta e per conoscenza profonda del movimento sindacale internazionale quanto possono diventare strumento di conservazione e di rottura dell'unità sindacati corporativi, anche forti e combattivi ma indifferenti agli interessi generali della classe e del paese.

Questa lotta che costantemente Di Vittorio combatté per un sindacato impegnato nella trasformazione della società, questa sua difesa intransigente della concezione classista ha lasciato una impronta profonda non soltanto nella CGIL, ma in tutto il movimento sindacale italiano. E tuttavia, a ben guardare, in questo suo lotto intuitivo e intransigente contro le politiche corporative su una questione alme-

no, e di grande rilievo, Di Vittorio andò oltre misura e contribuì a fissare un'indirizzo che ci ha nuociono grandemente negli anni cinquanta. Mi riferisco alla rinuncia a costruire una struttura sindacale in fabbrica, al rifiuto della contrattazione aziendale motivato dal timore che un potere negoziale riconosciuto sul luogo di lavoro avrebbe potuto spingere i lavoratori sulla via dell'azionalismo e della collaborazione col proprio padrone. Che un tale pericolo esistesse e sia sempre immanente su qualsiasi sindacato è fuori dubbio, ma la via scelta per combattere era sbagliata e fu una delle cause del progressivo indebolimento della CGIL in quel periodo e delle sue sconfitte nelle elezioni di Commissioni interne.

Di Vittorio prese coscienza della gravità dell'errore e in una riunione del Comitato direttivo che è divenuta storica, lo pose tutto a suo carico, con una dimostrazione di coraggio politico che diventò a sua volta una lezione e un insegnamento per tutti. Di questa onestà intellettuale egli diede del resto prove numerose nella sua vita di militante, nei rapporti coi lavoratori, col

(Segue in ultima pagina)



dietro l'angolo

CIO' CHE maggiormente ci affascina nell'avvocato Gianni Agnelli è la facilità. Noi seguiamo sempre con interesse i suoi discorsi e quando ne leggiamo i resoconti il nostro spirito si eleva, non consiste nel capire quel che ha pensato, ma se ci abbia pensato, e tutte le volte constatiamo con il più compiacimento che Gianni Agnelli parla come i garzoni dei fornai vanno in bicicletta: a ruota libera, con preferenza in discesa, in inglese, che l'avvocato conosce alla perfezione. Si sente benissimo che i suoi detti sono pronunciati con le mani staccate dal manubrio, su strada malconata e preferibilmente in paesi anglosassoni, dove gli ascoltatori, come succede sempre, invece di far caso a ciò che l'oratore dice, si perdono a pensare: «Ma senti questo qua come parla bene la nostra lingua. Si direbbe nato qui» e non sanno quanto, nel caso Agnelli, se fosse vero sarebbero contenti a Pinerolo.

L'ultima notizia che ci è giunta di Gianni Agnelli è che egli ha parlato a Chicago, dove era giunto poche ore prima dal Michigan dopo avere fatto una doccia nel Connecticut, ospite di un suo amico nativo dell'Illinois. A Chicago, nella sede di quel «Council of foreign relations» (da non confonderci, come succede

spesso al postino, con la «boicottata» di Cimitello (Basilicata), avvocato ha detto tra l'altro, «a momento preciso in cui nessuno lo interrogava sull'eurocomunismo: e i partiti comunisti occidentali sanno che per avere un seguito più largo nell'elettorato devono orientarsi sempre di più verso i valori tipici della socialdemocrazia. Se questo cambiamento sia sincero rimane ancora da verificare. Quello che è importante è che essi siano stati indotti ad adottare un simile cambiamento» («Corriere della Sera» di ieri). Voi non potete immaginare quanta impressione abbiano fatto queste parole, i soci del «Council of foreign relations» di Chicago si alzarono raramente in piedi perché, nella loro grande maggioranza, sono arrivati qui basti sapere che il presidente del circolo è il presidente da undici anni, ma questa volta sono salti sulle poltrone gridando a gran voce: «Ci dica il resto». Immagino che il resto «a» di Agnelli, come si usa dire oggi, l'oratore avesse, sempre dopo avere profondamente pensato, ben altro da dire. Ma «dietro l'angolo» di Agnelli non ci sta nessuno, tranne il suo paracchiere, che da gran tempo, invece, gli propone di accorciargli le manette. Fortebraccio